



◆ **Obiettivo, il decreto sul giudice unico che dovrebbe essere approvato entro il 23 di luglio, pena la decadenza**

◆ **Berlusconi, Casini e Fini minacciano l'ostruzionismo: «In campo un fermo impegno da parte di tutti i deputati»**

◆ **Violante accelera il ritmo dei lavori Se il testo sul gup non venisse approvato potrebbero saltare 1600 processi**

Giustizia, il Polo blocca il Parlamento

Abbandonate le commissioni. Il governo: se necessario porremo la fiducia

NINNI ANDRIOLO

ROMA La maggioranza boccia Dell'Utri e non vuole fare sconti a Previti. E il Polo cosa fa? Alla Camera e al Senato abbandona le commissioni e annuncia ostruzionismo, insomma: la centrodestra va alla guerra. Una guerra dichiarata assieme da Berlusconi, Fini e Casini tanto per fare intendere che sotto l'ala del Cavaliere l'alleanza regge e che l'appuntamento mancato dai leader di An e Ccd con il voto su Dell'Utri va considerato solo un incidente di percorso. L'obiettivo immediato del centrodestra è quello di bloccare il decreto sul giudice unico che dovrà essere convertito in legge entro il 23 luglio, pena la decadenza. Ma la conferenza dei presidenti dei gruppi ha stabilito che da lunedì mattina la Camera si dedicherà unicamente all'esame di questo provvedimento e Violante non ha escluso il ricorso ad una eventuale seduta notturna. Mentre il governo, da parte sua, lo ha detto ieri il sottosegretario alla Giustizia Marianna Li Calzi, è pronto a porre la questione di fiducia sul decreto legge. Ieri pomeriggio Berlusconi, Fini e Casini hanno annunciato «il fermo impegno in aula da parte di tutti i deputati del Polo»: una minaccia d'ostruzionismo volta a ripristinare, nel provvedimento che rinvia al Duemila l'entrata in vigore della parte penale del giudice unico, l'articolo che sancisce l'immediata «incompatibilità tra Gip e Gup in tutti i procedimenti pendenti oltre che in quelli futuri, al fine di garantire a tutti i cittadini il giudizio di un giudice imparziale». Un esempio di quello che succederebbe se «l'incompatibilità» scattasse subito? Il gip del processo milanese "toghe sporche", che vede imputato Cesare Previti, sarebbe costretto a passare la mano, i tempi si allunghe-

rebbero e il rischio di prescrizione del reato diverrebbe concreto. Ma per il Polo l'incompatibilità tra Gip e Gup è un corretto principio di civiltà giuridica: non può ritenersi imparziale il giudice che dopo aver deciso un provvedimento di limitazione della libertà personale di un cittadino debba decidere sul rinvio a giudizio.

Anche per la maggioranza - che lo ha già votato in Parlamento - quel principio è sacrosanto. Ma il punto è un altro: la norma che impone che siano diversi tra loro il giudice che si occupa delle indagini preliminari e quello che si occupa dell'udienza preliminare (oggi le due figure si identificano) deve valere anche per i processi in corso? Un monitoraggio disposto dal ministero di Giustizia spiega che l'applicazione immediata di quel principio comporterebbe il blocco di 1600 processi (non solo quindi di quello che riguarda Previti). Di qui la decisione di fare entrare in vigore subito le norme sulla incompatibilità contenute nel decreto che rinvia al 2 gennaio l'avvio della parte penale del giudice unico, salvaguardando però i processi in corso.



Silvio Berlusconi

Daniel Dal Zennaro/Ansa

Decisione che il Polo, anche a costo di confermare i sospetti di chi accusa il centrodestra di scambiare gli interessi di Previti con quelli di tutti, respinge decisamente. «È indispensabile - affermano Berlusconi, Casini e Fini - che la incompatibilità tra Gip e Gup non resti mera affermazione di principio a valere per il futuro, ma si traduca in una decisione capace di produrre immediatamente effetti giuridici nei confronti della generalità dei cittadini». Di qui la dichiarazione di guerra che risponde anche da una ritrovata compattezza della maggioranza che ha respinto in com-

IL CASO

Centrodestra: stop al difensore «Perry Mason»

NEDO CANETTI

ROMA Il Polo ha bloccato il cammino della legge sulle indagini difensive, in commissione Giustizia del Senato. I rappresentanti del centro-destra hanno, infatti, abbandonato i lavori della commissione, ritirando così il loro assenso all'esame del disegno di legge in sede deliberante.

Immediata la reazione dei rappresentanti del centro-sinistra. «È una scelta dissenzata - è insorto il diessino Guido Calvi - che mostra quanto strumentale sia la presunta vocazione garantista». «La legge già approvata alla Camera - ha continuato Calvi - avrebbe potuto essere varata in pochi giorni e dare così una risposta positiva alle richieste degli avvocati e alle difficili condizioni nelle quali il cittadino deve sottostare nel processo, essendo attualmente privo di qualsivoglia strumento di indagine».

Il relatore del ddl, l'esponente del Ppi Luigi Folliero, ha sostenuto che «l'atteggiamento del Polo ritarda uno dei cardini del

giusto processo, che consiste nella partecipazione su basi di parità di accusa e difesa in ogni grado di procedimento». «L'avvocatura deve capire - ha aggiunto - da che parte stanno i veri garantisti perché è chiaro che con il comportamento del Polo il garantismo ha subito un colpo letale». «Si è ormai giunti - incalza il vice capogruppo del Ds a Palazzo Madama, il cristiano sociale Guido De Guidi - ad un livello insopportabile di ricatto da parte del Polo sui temi della giustizia che vengono usati di volta in volta come chiave d'apertura o catechismo di chiusura sulle riforme». Secondo De Guidi, la decisione del centro-destra «rappresenta l'immediata e scontata ritirone per il caso Dell'Utri».

Il provvedimento stabilisce una serie di garanzie per i difensori, che hanno facoltà di svolgere investigazioni per ricercare e individuare elementi di prova a favore dell'assistito. Può, inoltre, assumere informazioni, sottoporre ad esame le persone in grado di riferire circostanze utili ai fini dell'attività investigativa ovvero chiedere una loro dichiarazione scritta; richiedere docu-

mentazioni alla Pubblica amministrazione; accedere a documenti. Chi rilascia al difensore false dichiarazioni ovvero tace, in tutto o in parte, ciò che sa intorno ai fatti, è punito con la reclusione fino a 4 anni.

Reazioni diversificate del Polo agli attacchi della maggioranza. Per Marcello Pera, responsabile Giustizia di Fi, la decisione di abbandonare la riunione deriva dal rifiuto di fare da stampella al centro-sinistra, che accusava diverse assenze, mentre per il suo collega di gruppo, Roberto Centaro, la decisione rientra nella volontà di ritirare il consenso alla deliberante a tutti i provvedimenti sulla giustizia «a prescindere dal merito» proprio come risposta alla maggioranza che, a suo dire, avrebbe interrotto il dialogo sulla giustizia.

Calvi si augura che «quanti nel Polo sono meno vincolati ai condizionamenti derivanti da singole vicende processuali, possano dividere questa posizione e consentirne, nell'interesse di tutti, che questa riforma di straordinario rilievo garantista riprenda il suo cammino».

Maiolo indagata per calunnia «Aggressione dei magistrati»

ROMA Tiziana Maiolo indagata per calunnia dalla procura di Perugia per aver chiesto, con un esposto, di accertare se fossero ravvisabili reati nelle parole pronunciate da Mario Almerighi nell'intervista al «Corriere della Sera» che gli costò le dimissioni da presidente dell'Associazione nazionale magistrati. Il fatto rinfocola l'ira del Polo in fatto di giustizia, che grida all'ennesima «intimidazione» ai parlamentari dell'opposizione. E in una conferenza stampa volano espressioni pesanti: «un'iniziativa giudiziaria scandalosa nel merito e nel metodo», un «caso di analfabetismo giuridico», che testimonia «l'aggressione continua di certi magistrati ai parlamentari dell'opposizione», un comportamento destinato a durare visto «il rapporto incestuoso tra parte della magistratura e pezzi del sistema politico». Tutti i partecipanti all'incontro con la stampa, i capigruppo dei deputati del centrodestra, i vice presidenti della Camera, Alfredo Biondi e Carlo Giovanardi, oltre alla stessa Maiolo, insieme al capogruppo di An, Gustavo Selva, hanno chiesto l'intervento «immediato» del presidente Luciano Violante in difesa delle «pregiudicate parlamentari», ed hanno annunciato esposti e interrogazioni al Csm e al Guardasigilli Diliberto.

Ad indignare il Polo è sia il fatto che il pm Paolo Vadala anziché indagare sul comportamento di Almerighi abbia messo sotto accusa Maiolo, (con un provvedimento che a uno studente costerebbe la bocciatura) ha detto Giovanardi) sia il fatto che l'invito a comparire sia stata recapitata per fax alla Camera e che contenga la minaccia di accompagnamento coattivo se l'indagata non si presenterà all'interrogatorio, fissato per il 23.

Alla procura di Perugia Tiziana Maiolo aveva segnalato in particolare la frase dell'intervista in cui Almerighi, parlando dell'incarico di formare il governo affidato a D'Alma, aveva detto che se fosse stato nominato ministro della Giustizia il popolare Ortensio Zecchino, i magistrati in servizio al ministero erano pronti a dimettersi. «La risposta alla mia iniziativa - ha detto Maiolo - è stata il fax che ho ricevuto nel mio ufficio alla Camera (un'intrusione visto che le informazioni di garanzia vanno notificate) e nel quale si dice che sono indagata per calunnia per aver incolpato Almerighi, pur sapendolo innocente. Vadala mi ha così dimostrato che esiste una categoria di intoccabili, i magistrati, che non può essere oggetto di esposti».

Da Perugia il pm non commenta, ma lo fa il procuratore, Nicola Miriano: «Il comportamento dell'ufficio e del collega Paolo Vadala nei confronti dell'on. Tiziana Maiolo è stato assolutamente corretto. Ho esaminato tutti gli atti da noi compiuti e non ho riscontrato alcuna anomalia. Non abbiamo nulla da rimproverarci».

Quanto all'avviso di accompagnamento coattivo, Tiziana Maiolo ha ricordato il caso analogo che l'ha riguardata nel '95 e la presa di posizione dell'allora presidente del Consiglio, Lamberto Dini, che disse che senza l'autorizzazione della Camera si ledono le attribuzioni proprie del Parlamento. Il primo passo sarà perciò la richiesta di un intervento di Violante, ma - come hanno detto i capigruppo di Fi e Ccd, Beppe Pisanu e Marco Follini - «senza fiducia perché se ne uscirà con un bel gesto formale».

IL FATTO

Non c'è più il feeling degli esordi Pera-Diliberto, addio a mezzo stampa

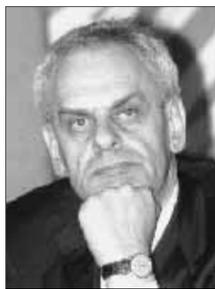
Il senatore al ministro: «Il tuo è stato un vero e proprio voltafaccia, sei prigioniero dell'ala dura dei magistrati di via Arenula che, in collegamento con quelli di Milano, ti hanno corretto il testo del decreto sul giudice unico». Il ministro al senatore: «Sembra che a Forza Italia interessi un solo processo (quello a Cesare Previti, ndr). Questo atteggiamento rende difficili le riforme, impedisce nei fatti un serio dialogo tra maggioranza e opposizione».

Come sono lontani i tempi del confronto! La Consulta aveva stracciato da pochi giorni il «513» e nella sala congressi di un grande albergo romano Marcello Pera e Oliviero Diliberto avviavano pubblicamente un rapporto politico che nei mesi successivi non si sarebbe interrotto.

Il responsabile giustizia di Fi chiedeva al Polo un «nuovo ini-

zio», l'avvio di un metodo che consentisse al suo partito di scrollarsi di dosso il sospetto di intervenire sulla giustizia per «vendetta» o per «rivincita». Mentre il Guardasigilli comunista esortava il centrodestra a partecipare attivamente al risanamento». Era l'11 dicembre del '98 e i giornali del giorno dopo parlarono di «svolta», di nuovo protagonismo dell'«ala dialogante» degli azzurri. E questo malgrado l'ipoteca della presenza in sala di Marcello Dell'Utri e Cesare Previti. Il confronto tra ministro e senatore in questi mesi è andato avanti, basti pensare alla riforma costituzionale favorevole. Quel testo, però, ricorda il senatore, venne modificato nei due giorni successivi ed emanato con il rinvio dell'incompatibilità al gennaio del 2000. Il «voltafaccia» di Diliberto? Per Pera la spiegazione è

interrotta pubblicamente: con un'intervista concessa da Pera a Panorama e con una dura risposta di Diliberto. Il giudice unico? Il senatore azzurro parla di giallo. Racconta che il 18 maggio il Guardasigilli gli consegnò il testo di un decreto, varato poi dal governo tre giorni dopo, che non prevedeva il rinvio dell'incompatibilità tra Gip e Gup. Questa, in sostanza, sarebbe entrata in vigore il 2 giugno scorso anche per i procedimenti penali già avviati. «Il ministro chiese una nostra opinione - racconta Pera - E noi ovviamente fummo favorevoli». Quel testo, però, ricorda il senatore, venne modificato nei due giorni successivi ed emanato con il rinvio dell'incompatibilità al gennaio del 2000. Il «voltafaccia» di Diliberto? Per Pera la spiegazione è

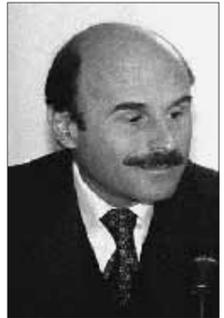


semplice: si mosse «l'ala dura dei magistrati» del ministero che, in collegamento con la procura di Milano, ebbe partita vinta. E Diliberto? «Nessun voltafaccia, nessun giallo», risponde il ministro. «Il primo testo del decreto fu trasmesso innanzitutto alla presidenza del Consiglio, dopo pubblicato su Internet. Lo stesso testo fu da me consegnato personalmente ai responsabili giustizia della maggioranza e del maggior partito di opposizione. Nei giorni successivi esso fu modificato, come accade normal-



mente, sulla base delle indicazioni pervenute al ministero» che riguardavano anche «il rischio dell'immediata entrata in efficacia dell'incompatibilità tra Gip e Gup per i processi in corso, di tutti e non solo di quelli con imputati eccellenti». E qui la stocata agli azzurri: «Sembra invece che a Fi interessi un solo processo», (l'allusione sicuramente poco gradita a chiedeva al Polo «un nuovo inizio» riguarda Previti). Altro, quindi, che «pressione dei magistrati del ministero», conclude Diliberto. N.A.

Massimo D'Antona e sopra da destra Marcello Pera e Oliviero Diliberto



ROMA «Terrorismo fermo posta» a caccia di «nuove leve». Così i magistrati di tutta Italia che indagano sul terrorismo, riuniti ieri in un vertice a Roma, hanno definito le ultime manifestazioni che testimoniano la rinascita di un progetto destabilizzante, dalle lettere di minaccia ai sindacalisti ai volantini Br nelle fabbriche, alle rivendicazioni dell'omicidio D'Antona. Ma gli inquirenti non credono che, per il momento, esista una rete di «cellule» neo-brigatiste diffuse sul territorio. Riuniti per tre ore al Palazzo di Giustizia di Roma, nell'ufficio del procuratore Salvatore Vecchione, i magistrati hanno fatto il punto sulle indagini legate al caso D'Antona e sui nuovi

movimenti di estrema sinistra. Al vertice hanno partecipato i magistrati romani che indagano sul caso D'Antona, Italo Ormanni, Giovanni Salvi, Franco Ionta e Pietro Savioti, poi dal resto d'Italia Die-

CASO D'ANTONA

A Roma summit delle procure sul nuovo terrorismo

gemma da Napoli, Guido Papalia da Verona, Felice Casson da Venezia, Francesco Fleury da Firenze, Onelio Doderò da Torino, Domenico Labozzetta da Pordenone. Assenti ma collegati via telefono i magistrati di Milano e Bologna, impegnati altrove per lavoro. L'incontro non è una novità, ma segue il principio di un metodo di collegamento nazionale e territoriale delle indagini antiterrorismo, scelto per evitare di disperdere il patrimonio di conoscenza da parte di ciascun ufficio giudiziario. E dopo l'estate si incontreranno di nuovo.

«Siamo di fronte a una nuova e anomala forma di tentativo di acquisire proseliti alla "causa" ever-

VERTICI PERMANENTI
Inchieste collegate contro il brigatismo fermo posta
«Volantinaggi per cercare nuovi proseliti»

è trapelato dalla riunione, sarebbero convinti che i messaggi siano stati spediti dagli stessi autori e ideatori del delitto D'Antona - non più di sei o sette persone, stando ai più recenti risultati inve-

stigativi - che sarebbero «logisticamente» fermi a Roma, ma si rincherebbero, a turno, in diverse città italiane facilmente raggiungibili con le ferrovie, per spedire rivendicazioni. Ciò al fine di depistare le indagini e indurre gli inquirenti a ritenere che siano operative anche in altre città d'Italia «cellule» eversive. Realtà che, a parere degli inquirenti, sarebbe al momento da escludere, almeno sul piano della capacità operativa, sebbene sia possibile la presenza di «ideologi» soprattutto in Toscana e in Veneto. Gli autori delle spedizioni, secondo i pm, sarebbero «avanguardisti». Una definizione che, secondo la terminologia brigatista, indicherebbe esponenti

«marginali» delle ex Br, che soltanto in questi ultimi mesi avrebbero raggiunto una «autonomia operativa» tale da consentire un ruolo attivo che le Br definivano «brigatista combattente». A sostegno di questa tesi, i pm avrebbero intercettato alcune lettere che si sono scambiate nelle scorse settimane brigatiste detenuti.

Ma il procuratore di Verona, Guido Papalia, consulente della Commissione Stragi, lancia un allarme, perché crede che «l'organizzazione terroristica non si fermi e continui nell'azione cercando di compiere attentati della stessa gravità di quelli compiuti a Roma». Dopo l'omicidio D'Antona, la commissione Stragi ipotizza di

allargare e dettagliare il suo campo di azione e seguire il modello praticato dall'antimafia per «monitorare» le mosse della criminalità organizzata nelle varie regioni e procure d'Italia, progetto illustrato nella proposta di relazione sull'omicidio D'Antona, presentata ieri dal presidente della commissione Stragi, Giovanni Pellegrino. Nel testo si segnala il rischio di una «dispersione» dei dati, la possibilità di rinascita del terrorismo e la facilità con cui si concedono permessi a Br anche «irriducibili». E il capogruppo di An in commissione, Enzo Fragalà, rispetto al vertice di ieri, chiede sia fatta una «relazione in Parlamento sull'azione delle forze di intelligence».

